

Le Ripicche

HO VINTO IO. NO HO VINTO IO. SÌ, MA NON CONTA MENTANA-VESPA, IL NOBILE DUELLO DEGLI ASCOLTI

Dopo la prima sfida, si erano metaforicamente ma virilmente stretti la mano. Enrico Mentana aveva telefonato a Bruno Vespa facendogli i complimenti per il primato negli ascolti. Ma con gli ascolti, dinanzi alla severità di Dio Auditel, non si scherza. Tanto che ieri, tra la redazione di *Matrix* (Canale 5) e *Porta a Porta* (Rai1), è stata una battaglia a furor di comunicati, con specifiche sempre più bizantine in quanto ad audience, fette di share, livello d'istruzione degli spettatori, in un crescendo semi-parossistico. Allora: Mediaset sottolinea



che è stato un testa a testa (1,582.000 spettatori contro 1.650.000), con in più un primato per *Matrix* nella fascia tra i 15 e i 54 anni, con uno share del 14,9% contro il 13,3%. Viale Mazzini risponde piccata che «conferma i propri dati ricavati dal computer dell'Auditel» e sottolinea che la trasmissione di Vespa ha vinto in tutte le zone d'Italia, anche in Lombardia!, con annessi numeretti che per ora vi risparmieremo. Dopodiché la redazione vespiana la mette giù dura aggiungendo di aver prevalso anche sul livello di istruzione dei telespettatori. «mentre *Matrix* ha prevalso solo nel pubblico di "nessuna istruzione"». Danno i numeri, Vespa e Mentana? In un certo senso, sì: in ballo c'è il pubblico giovane e relativamente istruito, ossia quello più appetibile dal punto di vista pubblicitario. Gente con voglia e possibilità di spendere, gente da perseguire con spottoni sempre più pervicaci: dai telefonini ai salvaslip. **Roberto Brunelli**

TEATRO CIVILE L'attore e autore Ascanio Celestini è un acrobata della memoria che sa narrare di fabbriche, operai, guerre. Prepara un monologo sui manicomi ma già domani s'incunea nella «Notte bianca» di Roma con una lunga maratona

di **Rossella Battisti**
/ Segue dalla prima



Nella foto piccola a destra Roberto Benigni; qui a fianco Ascanio Celestini Foto di Maila Iacovelli - Fabio Zayed/Spot the Difference

o modula semplicemente, come un ipnotizzatore di folle, gli occhi chiari di bimbo che si continua a stupire del mondo e la barbetta sempre più da Ramses II che gli conferisce un'aria da anima antica. Senza bisogno di molti altri addobbi (il più delle volte, le sue scenografie sono composte da una sedia e una lampadina accesa). E un unico filo rosso, dato dalla memoria. Un filo tra lui e gli

NOTTE BIANCA Chiudono Aldo, Giovanni e Giacomo Benigni al Campidoglio, poi tocca a Moni Ovadia

Il «professore» più divertente d'Italia aprirà la terza edizione della Notte bianca (domani a Roma) con una *lectura Dantis*. E a giudicare da come sono andate finora le sue lezioni Roberto Benigni, accompagnato dalla musica di Ambrogio Sparagna, alle 20.30 in piazza del Campidoglio radunerà un pubblico vastissimo. Subito dopo toccherà ad un altro grande artista: Moni Ovadia, che a mezzanotte sarà sullo stesso palco con «Delphi cantata», musiche di Piero Milesi e direzione di Mauro Pagiaro. Alle 4.30 il compositore Michel Nyman proporrà una selezione dal repertorio delle sue colonne sonore. Sulla Terrazza del Pincio, invece, chiuderanno alle sei di mattina la Notte bianca Aldo, Giovanni e Giacomo con mezz'ora di spettacolo e l'Orchestra Popolare La Notte della Taranta con due ore di musica salentina in compagnia di Ambrogio Sparagna, Gianna Nannini e Giovanni Lindo Ferretti. **f.d.s.**



Ascanio: la città è il mio teatro

spettatori, tra Ascanio e le sue origini (vedere la biografia che dà di sé nel suo sito), tra Celestini e il mondo che c'era e che c'è. Leitmotiv anche del festival *Bella ciao*, ultima sua impresa in corso nella decima circoscrizione, ai bordi di Roma: è la memoria, appunto, «il balsamo della memoria» a fornire contenuto e direzione alla rassegna che domani parteciperà con una lunga maratona alla Notte Bianca - presso l'ex Istituto Luce a Cinecittà in compagnia di Mimmo Cuticchio, Celestini, il pianoforte di Nicola Piovani, il violoncello di Mario Brunello e tanti altri - per poi concludersi domenica.

Attore e autore di te stesso, scrittore, e ora anche direttore di festival. Cosa ti ha spinto a questa nuova sfida?

È una mobilità apparente: io faccio sempre una cosa, teatro. I mezzi possono essere tanti, ma il mio linguaggio è sempre lo stesso. Con *Bella ciao* volevo provare a far scoprire il teatro dove non c'è mai stato. La prima «incursione» che ha aperto il Festival è stata nella piazza sotto la casa dove sono nato, a Morena. Lì, al centro del mercato, tra il salumaio che affettava il prosciutto e l'ambulante che vendeva piatti di plastica, abbiamo provato a raccontare delle storie, a inscenare teatro di

«Dobbiamo fare un teatro per tutti. Porto il festival "Bella ciao" in borgata per provare che c'è un modo diverso di vivere»

strada. Non abbiamo interrotto il mercato e, allo stesso tempo, non siamo passati inosservati. Non aspiriamo a cambiare la vita delle persone, ma forse a migliorarla un po', a mostrarle che ci sono altri modi di vivere. In borgata non esistono spazi per fare spettacoli ma solo luoghi dove mettere, eventualmente, dei palchi. Per raggiungere il centro anziani, dove abbiamo fatto il primo spettacolo, la gente si è persa per strada: mancavano le targhe a indicare le vie e non c'è nessuna identità architettonica che ti faccia orientare. Ma il problema non è costruire un megateatro-tenda o portare Ligabue a suonare qui - mio nipote ha comprato il biglietto e se ne è andato a sentirlo a Cam-

povo - . Il problema è avere dei luoghi dove socializzare. Al centro di Roma puoi passeggiare per ore, sederti sui gradini di una chiesa o di una fontana, qui «ndo vai? Giusto al Parco degli Acquedotti, dove ogni cinque minuti passa un aereo...»

Dopo la guerra, gli operai, le fabbriche, adesso stai per parlare di manicomi...

Sì, debutterò il 18 ottobre a Perugia con *La pecora nera*. Tre anni di lavoro passati a fare interviste tra Roma e Udine, Bologna e Venezia. Ma non racconterò le storie di quelli che hanno vissuto la malattia e la reclusione, cioè i pazienti, né il risvolto ideologico, quello dei medici: ho parlato con gli infermieri, con quelli che quasi per caso sono venuti a contatto con quell'ambiente.

Cosa hai «scoperto»?

Che dietro al manicomio, qui chiamato sempre «istituto», non c'è un pensiero «criminale», ma un pensiero «istituzionale». Ho scoperto che il dottor Ugo Cerletti del Santa Maria della Pietà inventò l'elettrochoc prendendolo a prestito da quello praticato ai maiali al mattatoio per stordirli e non fargli provare dolore durante l'uccisione. Pensava a rimedi alternativi alla malarioterapia (con tanto di zanzare tenute in gabbietta) o al co-

ma insulnico provocato. La definizione migliore di elettrochoc me l'ha data un'infermiere: è come quando dai una botta a un orologio che si è fermato, ogni tanto riparte...Il manicomio è il luogo delle regole prestabilite, del controllo. Se li riaprissero oggi sarebbe una manna: ci metterebbero dentro tutti gli extracomunitari...

Qual è la tua definizione di manicomio dopo questo «viaggio»?

È un luogo vuoto, senza gli oggetti (te li toglievano quando entravi e li depositavano nella «fagoteria»). Oggi la nostra cultura assomiglia tanto all'istituzionalizzazione dei manicomi, prendi i supermercato: c'è tutto e tutto insieme. Talmente tutto che è come non averci niente.

Ti hanno dato molte «etichette», tu a che tipo di teatro senti di appartenere?

Credo che il teatro in generale ha bisogno di una responsabilità nuova. Non si può più permettere di essere incomprensibile, anche se ha motivi poetici e ideologici. Sia chiaro, Carmelo Bene è un genio, ma oggi c'è bisogno del lavoro di un cittadino per tutti i cittadini. Gli attori non devono dare messaggi, però il loro lavoro deve essere chiaro. Cerchiamo almeno di provarci a non selezionare il pubblico, a non fare un teatro massonico.

NOTTE BIANCA All'alba tango argentino Elio al Tiburtino, Marina Rei a Testaccio

Non solo il centro di Roma, ma anche le periferie della città si preparano ad aprire i loro spazi alla musica, al teatro, all'arte. Dalle 21.30 di domani a piazzale Tiburtino si esibiranno i monaci cinesi del tempio di Shaolin, seguiti alle 22.30, da Elio e le Storie tese. Marina Rei, invece, sarà al Testaccio Villaggio di piazza Giustiniani alle 21.30 e alle 24. Al Teatro Vascello, alle 23 e all'una di notte, concerto degli Acustimantico e alla Casa del jazz dalle 21.30 «La lunga notte della tv italiana», un viaggio attraverso le più belle musiche televisive degli anni 70, con Enrico Pieranunzi e Danilo Rea che accompagneranno dall'Orchestra di Nunzi suoneranno a due pianoforti una «Suite» tratta da Pinocchio. E all'alba, con l'Orchestra Roma Sinfonietta diretta da Francesco Lanzillotta, risuoneranno dalla terrazza del Gianicolo le musiche e il tango argentino di Astor Piazzolla. **f.d.s.**

STRATEGIE Il responsabile degli industriali del disco Enzo Mazza oggi è alla festa dell'Unità: «La tecnologia rivoluziona il mercato, punteremo sul "Low cost", cioè internet, i lettori mp3 e i cellulari»

«Il cd andrà in pensione. E noi industriali faremo come la Ryan Air»

di **Luigina Venturelli** / Milano

Nel giro di quattro anni la musica «liquida» coprirà il 25% del mercato discografico». Vale a dire: la musica on-line, scaricata da internet sul lettore mp3 o sul cellulare, manderà presto in soffitta un compact-disc su quattro. È la stima di Enzo Mazza, presidente della Federazione industria musicale italiana (oggi alle 18.30 alla festa dell'Unità a Milano a dibattito con Vincenzo Vita, responsabile comunicazione Ds), di fronte alla rivoluzione tecnologica che sta cambiando il settore.

Si dice da tempo che sta per finire anche l'era del cd. È così?

La continua innovazione ha portato a un prevedibile calo della musica sul supporto fisico, forte su no-

ività da classifica a largo consumo, debole su catalogo e prodotto di nicchia. Dal 2000 il mercato discografico è in costante discesa, con perdite del 2% in Gran Bretagna e negli Usa, del 14% in Germania e del 20% in Italia. La contrazione è generalizzata a livello mondiale.

Con quali riflessi sull'occupazione?

In Italia si è perso il 20% dei posti di lavoro nell'industria musicale, senza contare la chiusura di molti negozi e la contrazione degli investimenti su artisti emergenti, al di sotto del 15% del fatturato mediamente investito nella ricerca di nuovi talenti.

Tutta colpa del «file sharing» sulla rete?

Non solo. La pirateria on-line e fisica ha un peso notevole, ma molto è dovuto alla crisi economica in atto che ha portato ad complessiva contrazione dei consumi, soprattutto dei beni voluttuari. Da

considerare anche la concorrenza di siti internet, videogiochi e dvd, tutti prodotti che hanno ampliato le offerte del comparto dell'intrattenimento.

È l'industria discografica non ha alcuna responsabilità? Non è una scelta precisa privilegiare gli investimenti sulla musica di largo consumo piuttosto che sulla scoperta di nuovi talenti?

Ci sono state responsabilità nei ritardi con cui è stato affrontato lo sviluppo delle nuove tecnologie, legate ad un cambiamento radicale non solo nell'industria ma anche nei contratti con gli artisti e le società degli autori. La contrazione degli investimenti sui nuovi talenti è purtroppo un problema di tutti i media, cinema compreso. Del resto scontiamo forti pressioni sul piano finanziario, c'è una generale carenza di risorse.

Nell'industria discografica si registrano però anche sprechi di risorse.

In effetti ci sono contratti che prevedono royalties eccessive, ma la tendenza è quella di ridurre l'esposizione nei confronti delle grandi star. Ci avviamo ad essere come le compagnie aeree low-cost: per assicurare l'offerta musicale si ridurranno gli esborzi su marketing, promozione e comunicazione.

Quali sono oggi le dimensioni della pirateria on-line?

Ogni giorno sulla rete vengono distribuiti illegalmente dagli 800 ai 900 milioni di file musicali. La crescita è del 10-15% ogni anno considerando anche i file cinematografici. I siti d'offerta legali sono invece intorno all'1-2% del mercato, ma in continua crescita: nel 2004 sono state lanciate oltre

230 nuove piattaforme e i download a pagamento sono decuplicati a oltre 200 milioni l'anno. Entro il 2009 la musica liquida coprirà il 25% del mercato discografico.

La Fimi da tempo chiede interventi per sostenere l'industria discografica e i consumatori da tempo lamentano prezzi alti.

Il problema principale è l'eccessiva fiscalizzazione: sui cd l'Iva è al 20%, mentre sui libri o sui cd venduti in edicola è al 4%. All'Ue chiediamo che venga riconosciuto alla musica il carattere di prodotto culturale, al governo chiediamo una politica di contenuti anziché di contenitori: bisogna stimolare un mercato caratterizzato da grande creatività anziché incentivare i decoder digitali. L'e-content, il prodotto digitale, deve diventare trainante per il mercato e accessibile a tutti i consumatori.